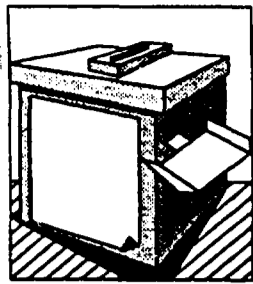


**Oggi
si vota**



INTERVISTA Giomalista, scrittore, studioso

Il comunista che lottò in Campidoglio contro gli speculatori degli anni Cinquanta, oggi non ha dubbi: «Ho votato il candidato progressista già al primo turno»

Aldo Natoli. In basso la prima seduta del consiglio comunale del 1952. Più sotto Roma dopo la Liberazione



«Con Rutelli, da antifascista militante»

La riflessione di Aldo Natoli: «Fini sindaco, una follia»

Aldo Natoli, il compagno pieno di dubbi, il comunista degli «strappi», delle polemiche a sinistra, persino dei rifiuti, ora ha una sola certezza: al ballottaggio vota Rutelli. Lo fa convinto, così come è stato al primo turno, quando gli schieramenti della città erano più aperti e l'avanzata della destra non sembrava doversi essere delle proporzioni poi contate nelle urne. È stato medico, giornalista, scrittore, consigliere in Campidoglio e parlamentare del Pci. Infine, è ancor oggi a ottant'anni, è uno studioso, un «osservatore interessato» e non un post-comunista, come si definisce lui stesso, mentre nel suo salotto pieno di libri e giornali spiega la sua scelta, dipana i suoi interrogativi, tiene desta la passione politica che non lo ha mai abbandonato.

Le elezioni nella capitale sono uno scontato banco di prova per l'unità a sinistra?

Scontato no, ma, naturalmente, voto per il candidato del Pds. L'ho fatto sin dal primo turno anche se sarei bugiardo se dicessi di non aver pensato alla possibilità di astenermi. Poi, nelle ultime settimane, ho previsto il pericolo e di fronte all'eventualità che il momento sociale si giovasse del crollo della Dc, non ho esitato. Ho votato nel modo più efficacemente antifascista che oggi offre il panorama politico.

Soltanto col crollo della Dc si spiega il boom della destra?

Certo l'avanzata del Msi di Fini è andata oltre ogni aspettativa. Pur restando un fatto tipicamente romano, lo scambio, alle amministrative, tra democristiani e missini. In questo 35 per cento della destra non c'è soltanto questo, il fenomeno oggi, in queste grandi proporzioni, ha anche altre spiegazioni: innanzitutto il voto di protesta contro il

Fondatore del *Manifesto*, cinque volte deputato del Pci, Aldo Natoli a ottant'anni è un'autorità della sinistra più accesa e militante, anche se in questa fase si considera soltanto un «osservatore interessato». Oggi, al ballottaggio per il sindaco della Capitale, voterà Francesco Rutelli, «pri-

ma di tutto perché è un antifascista», poi perché «le forze strette intorno a lui, cominciando dal Pds, sono la forma più efficace» per opporsi a un nuovo «sacco di Roma». Quello che Natoli stesso ha combattuto quarant'anni fa in Campidoglio dai banchi dell'opposizione.

GIULIANO CESARATTO

vecchio sistema politico corrotto e intrigante; poi altri elementi di insoddisfazione sociale come la minitax, per esempio, o la forte mobilitazione di certe schiere della piccola borghesia, commercianti, bottegai. Insomma tutti coloro che vedono concretamente minacciata le loro rendite occulte e che, per anni, si sono tutelati con l'evasione fiscale.

Un travaso già visto, quindi.

Con altri numeri, è un po' quello che è successo nel

'52. Dopo lo straordinario successo Dc del '48 facendo il pieno dei voti fascisti e monarchici, e in quattro anni di gestione capitolina disastrosa che le aveva fatto perdere potere e logorato il prestigio, ci fu un grande rigurgito missino, uno scambio che il giovane Andreotti di allora catalogò come «i voti in libera uscita».

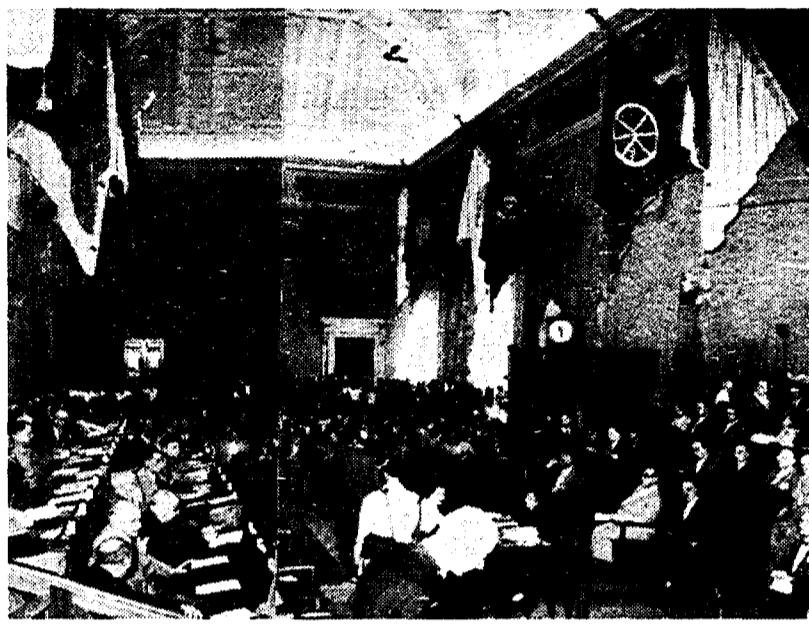
Quale la frontiera tra voti fascisti e mera protesta?

Io non considero un voto e più dei romani fascisti, ma non sottovaluto la lista dei

personaggi del Msi. E nemmeno uno come Fini che ha assunto atteggiamenti cauti: non è di centro, dice, è post-fascista, quindi un politico che tenta di sganciarsi dall'eredità che invece il Msi ha gelosamente custodito. E vorrebbe farlo senza la custodia del centro, della Dc crollata e che, a sua volta, era la custodia delle spinte di destra.

Uno scambio di ruoli?

In un certo senso. Fini cerca di catalizzare intorno a sé, alla propria immagine, una destra che non sia diretta



espressione del fascismo. In buona sostanza cerca, pur contenendo e conservando anche la potenzialità più reazionaria della destra, di essere un'altra cosa.

I sondaggi sono tutti per la sinistra, per il sindaco progressista.

Io non guardo alle previsioni, ma ai segnali della società. E credo nella tenuta della sinistra anche se, qui a Roma, la vittoria sarà sudata. In altre città invece la forza dell'ex Partito comunista è più evidente, la capacità di attrazione elettorale più certa.

Molti, intellettuali e personalità, hanno dato il loro sostegno a Rutelli.

Sì, anche molti cattolici, almeno ufficialmente. Il problema vero è sapere cosa farà quel 20% che non ha votato al primo turno. Chi sono? Una volta era la massa passiva della Dc, quella che, tra il '48 e il '60, era controllata dai Comitati civici, dalla Chiesa, dal cosiddetto volontariato che oggi ostentano posizioni *super partes* ma in realtà tacciono. E c'è di che temere: i

comitati, oggi scomparsi, negli anni Cinquanta sono stati i portatori della crociata più ottusa e feroce contro i comunisti, quelli che mangiavano i bambini.

Il cosiddetto Centro, pur spappolato, si allea spesso a sinistra. E a Roma, con Segni, punta sul parlamentare Verde.

Sono collegamenti positivi, ma non sono un modello. È la congiuntura elettorale che ha fatto, sotto la spinta del Pds, le formazioni. Se si vince come spero, sarà stato un riuscito esperimento, potremmo dire la sinistra-centro. Ma non è detto che sia questa la base del futuro.

Una scelta efficace e aperta a molti sbocchi, specialmente in vista delle imminenti elezioni politiche.

Tornando a Roma, la sinistra ha amministrato sino a pochi anni fa.

Le giunte rosse hanno lavorato molto, hanno risanato le borgate, hanno portato i servizi essenziali che non c'erano. E hanno costruito scuole, la rete di asili nido che la Dc si guardava bene di fare per non intralciare gli affari delle organizzazioni religiose. Poi hanno avuto una debolezza, quella di non riuscire a condurre una politica urbanistica organica, di non far vincere un'idea della città. E così è cambiato il tessuto delle borgate, si è sfaldata la «cintura rossa» che non esiste più.

Una crisi che potrebbe essere finita.

La sinistra è in crisi da quasi vent'anni. L'inizio, per me, è stata la non fiducia, in pratica la fiducia, a quel governo Andreotti del 1976. È stato un errore fondamentale, quello che ha aperto, in diverse fasi, anche la divaricazione tra azione politica e bisogni della gente. Datano da allora l'occupazione dello Stato da parte della Dc, il via libera alla corruzione, mentre l'opposizione si è fatta anch'essa Stato. Ma sino alla metà degli anni Settanta i partiti avevano fatto il loro dovere e anche la oggi abolita proporzionale funzionava egregiamente.

Contrario al voto maggioritario?

Sì, questo metodo non lo condivido affatto. Per me il sistema elettorale più fedele resta quello proporzionale, quello che assicura la rappresentanza più varia. Certo,

in Italia, aveva bisogno di garanzie, lo abbiamo visto e pagato, ma la responsabilità della degenerazione dei partiti non ce l'ha la legge elettorale.

Quanto può incidere sul voto il nuovo sistema elettorale, la cosiddetta polarizzazione?

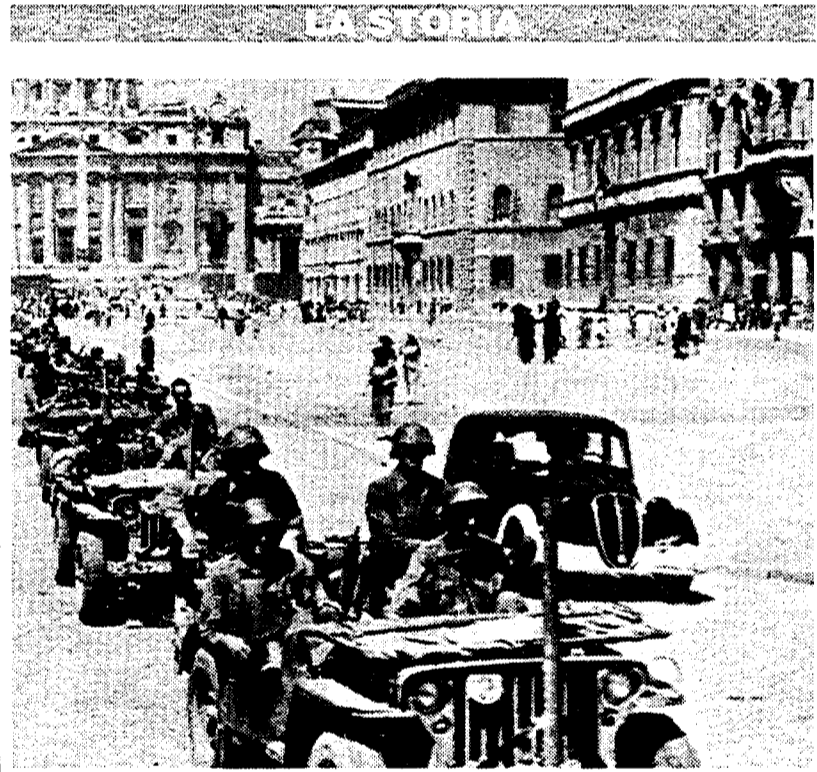
Più che il sistema credo contino il rimescolamento di figure sociali, le trasformazioni della gente, l'omologazione indotta dalla televisione, dai *mass-media*. È un problema che nasce proprio dalla tivù che condiziona sempre di più, sempre più passivamente la cultura degli spettatori: è un'irruzione nella vita privata che ha scostato i partiti e ha occupato l'impegno politico delle persone.

Con quali effetti?

Negativi, di distacco, superficialità. In una parola, come ho detto, di omologazione su certi standard, molti dei quali sfiorano la spazzatura, il luogo comune. Così la passione politica da consapevole si trasforma in passività, subisce i messaggi videotrasmessi o, al massimo, si limita all'invettiva, alla lamentazione disfattista.

Che significa oggi votare Rutelli?

Non lo conosco di persona ma mi auguro che vinca. Lo sostengo perché è antifascista e credo anche possa dare a questa città un'amministrazione decente, un valido baluardo alla destra.



I ricordi di Eligio Biagioni «combattente per la libertà d'Italia». «Mi hanno rubato la gioventù»

«Quando i fascisti ci adunavano»

DELIA VACCARELLO

mia madre, molto tempo dopo. Mio padre non si ribellò alle minacce: per sfamarsi non aveva altra risorsa che quel lavoro di macchinista. Andammo avanti sotto la dittatura. Per me, ragazzino, il mondo era fatto tutto allo stesso modo, tutto uguale: a scuola ci dicevano di mettere la camicia nera, come ci obbligavano a studiare. Questo era «naturale» per me, come il sole di giorno e le stelle di notte. Alle elementari non partecipai ad organizzazioni fasciste. Ciunio all'età delle medie, passati gli esami di ammissione, doveti pagare le tasse, comprese quelle per l'iscrizione obbligatoria alle organizzazioni giovanili fasciste. Ogni sabato dovevo andare con l'uniforme di Balilla, «la montura», così si chiamava a Firenze: la camicia nera, il fazzoletto azzurro, il fez fascista.

poggiavano l'elmetto. Uomini e donne, uno dopo l'altro, dovevano buttare dentro le loro fedé d'oro. La loro fede andava alla patria per la guerra in Abissinia del '35. I miei fecero la fila in piazza della Signoria, mentre io, a poca distanza, facevo la guardia all'altretetto.

In quegli anni a Firenze c'era una squadraccia: la chiamavano «la disperata». I fascisti passavano con la camicia nera e il gagliardetto, sul petto l'immagine di un teschio con le ossa incrociate sotto. Cantavano una canzone violenta contro i comunisti e volevano che al loro passaggio tutti facessero il saluto romano. Una volta non lo feci, non per ideologia, semplicemente perché non mi andava: alcuni di loro uscirono dalla fila, mi picchiarono e andarono via, lasciandomi a terra, con gli occhi pesti.

buttarono in prigione per 48 ore.

Nel '38 facevo già parte del gruppo dirigente clandestino del Pci, il nostro capo era Cesare Collini. Ci riunivamo a casa sua, in turni diversi e mai tutti insieme. Nel '41, ormai ufficiale di fanteria, quando c'era l'oscuramento, mi chiesero di venire ad una delle riunioni in uniforme, perché la vigilanza era serratissima, soprattutto verso quanti andavano in giro la sera. In quella riunione preparammo un manifesto, iniziava così: «A Mussolini piace spesso ricordare che il fascismo è nato dal giorno dell'intervento da lui propugnato nella grande guerra. Questo è vero». Mussolini, direttore dell'*Avanti!*, che doveva condurre le masse verso le più alte conquiste sociali, quel giorno, pagato, tradì per la prima volta il popolo italiano...». Per questo manifesto 43 membri del Pci fiorentino andarono in galera.

Nella primavera del '42 fui mandato al fronte russo con l'Armir (l'Armata italiana in Russia), dove passai tutto l'inverno successivo. Feci la ritirata come gli altri, durò mesi, la temperatura arrivava a 30 gradi sotto zero. Tornato in Italia, sfuggito alla cattura dei tedeschi ho attraversato le linee del fronte e mi sono presentato al primo comando militare, dove mi hanno destinato all'ottava armata inglese.

Dopo la liberazione e la fine della guerra, ci furono gli anni difficilissimi della ricostruzione. Era il '45, era il '46: il fascismo mi aveva già rubato la giovinezza.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

COMUNICATO

La IEMSA Spa comunica ai suoi clienti, alle banche e ai lavoratori di aver presentato ricorso contro la condanna al pagamento di lire 52.865.338 a titolo risarcitorio per la dichiarata illegittimità del licenziamento di una impiegata assunta in prova per 40 giorni. Trattasi della sig.na Salmi Diana. La sentenza è del pretore di Roma in funzione di giudice del lavoro, dott. Attilio Palladini. La ragione del ricorso e del mancato versamento della indennità non sta certo nella pretesa di aver ragione a tutti i costi. La IEMSA Spa aveva già riconosciuto i suoi errori formali e, autonomamente, aveva offerto all'impiegata di riprendere servizio, offerta che è stata rifiutata anche perché l'impiegata aveva già trovato un altro lavoro.

È l'anonimato del risarcimento richiesto ed ottenuto a convincerci ad assumere una linea intransigente e a renderla pubblica. La decisione del magistrato non colpisce soltanto l'azienda quanto altri lavoratori che attendono di essere assunti: è un contributo a rendere ancora più drammatico il problema dell'occupazione. I conflitti di lavoro rientrano nella normale fisiologia delle aziende e possono essere risolti con il buon senso e la disponibilità a collaborare. Ma si può collaborare quando 40 giorni di lavoro sembrano valere 52 milioni?

È giusto che la sig.na Salmi abbia il privilegio di godere di doppia retribuzione, di doppia copertura contributiva e del TFR a seguito della decisione del magistrato che le assegna questi benefici anche per il periodo in cui la sig.na Salmi era regolarmente assunta presso un altro datore di lavoro?

In conseguenza di casi di questo genere dove può trovare l'azienda ulteriori risorse per assumere un altro lavoratore?

LUNEDÌ 6 DICEMBRE - ORE 17.00
Nell'ambito dell'incontro promosso dall'Area Costruire il Pds «Trasporti mobilità e ambiente», che si terrà presso l'Enoteca comunale P.zza Della Repubblica, 1 - GENZANO

Manifestazione del Pds «Dopo il voto del 5 dicembre. Per la rinascita dell'Italia continuare a far crescere l'alleanza progressista»

Intervengono: **Tonino D'Annibale** segretario Unione comunale Genzano - **Antonio Di Paolo** segretario Federazione Castelli

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI A PARTECIPARE

TEATRO FLAIANO

6 Dicembre 1993 - ore 21

La Compagnia dell'Ortica presenta

LA STANZA DEL DELITTO

di JACK SHARKEY

regia e adattamenti di Giancarlo Ripani

Edgar Hollister	gentiluomo	Elio Stopponi
Mavis Templeton	moglie	Maria Teresa Ripani
Mary Hasley	dolce vecchina	Rosy Di Nardo
Gerard Molloy	maggior-domo	Carlo Fiorucci
Amalia Molloy	governante	Tiziana Miglio
James Crandall	ispettore	Riccardo D'Alfonso
Abel Howard	agente	Elio Stopponi
Susan Hollister	figlia	Ester de Paulis
Barry Draper	fidanzato	Luigi Carta
John Smithers	pastore	Remo Capocchi

Scena Ester De Paulis
Costumi Rosalba Sensi
Luci Massimo D'Alfio
Musica Franco Verdini

Trucco Fabrizio Amadori con gli allievi del C.E.P. di Roma
Audio Claudio Onorati

Organizzazione Maria Grazia Salfi
Aiuto regista Giampiero Miglio - Bruno Onorati

Regia: Giancarlo Ripani

Posto unico: Lire 20.000

UN CUORE PER AMICO
Associazione Genitori Bambini Cardiopatici

Prenotazione preventiva: Bottegghino Teatro Flaiano - V. S. Stefano del cacco, 15 - Tel. 67.96.496
L'intero ricavato sarà devoluto a favore dell'Associazione «Un cuore per Amico»